

le richieste di miglioramenti economici degli insegnanti medi ciò sia stato per incomprendimento del loro valore e delle ragioni della loro richiesta. Quindi l'onorevole interrogante deve avere la certezza che, se il Governo non ha emanato finora quei provvedimenti, ne è stato impedito solo dalla necessità di considerare la questione economica di questa, come di ogni categoria, per quanto benemerita, di funzionari entro la più complessa visione del problema di conservare alle finanze dello Stato italiano la dovuta solidità, per fronteggiare situazioni che fattori d'indole internazionale fanno oggi considerare, se non preoccupanti, certamente delicate.

PRESIDENTE. L'onorevole Cian ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIAN VITTORIO. La risposta dell'onorevole sottosegretario, naturalmente, non mi ha soddisfatto, nè poteva soddisfarmi. Mi ha profondamente addolorato, ma non per questo mi ha sfiduciato.

Che io abbia a prendere la parola per confermare quello che è il concetto esposto nella mia interrogazione, alla quale hanno aderito parecchi altri colleghi, pare un dovere, anche per questo: che l'interrogazione ha parecchi precedenti e notevoli, uno fra gli altri che basterebbe per tutti a giustificarla. Gli onorevoli colleghi ricorderanno un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale, del quale ordine del giorno io ebbi l'onore di essere il primo firmatario.

Ora questo è certo un precedente che giustifica la mia interrogazione, e ve ne sono altri che mi facevano un preciso dovere di invitare il Governo a provvedere senza ulteriori indugi. Senza «ulteriori indugi»; il che vuol dire che non pochi indugi vi erano stati; anzi vi era stata tutta una lunga alternativa di promesse, di impegni, di illusioni e di delusioni, di lungaggini e di arresti e di rinunzie, che si coglievano a volo, ma poi dileguavano, lasciando incerti e amareggiati.

Per questo io credo di dovere insistere dacchè, onorevoli colleghi, è una questione di gravità eccezionale, e sono sicuro che l'onorevole sottosegretario ne è persuaso quanto me, ed io sono ben lontano dal sospettare che l'onorevole sottosegretario, il ministro e il Governo abbiano quella incomprendimento della gravità della questione cui accennava estè l'onorevole Giuliano.

Ma giova ribadire le ragioni della gravità e dell'urgenza di risolvere la questione, se non altro, per spronare il Governo a tornare su se stesso e mostrarsi capace di una risoluzione energica, a qualunque costo.

Il problema è quanto mai grave; perchè anzitutto si tratta di una questione di giustizia ed il Governo fascista dovrebbe essere per definizione il Governo della giustizia per tutti. È una questione di quelle che si debbono risolvere senza indugio, anche perchè gli insegnanti medi si trovano in una condizione di ingiusta sperequazione di fronte alle altre schiere degli insegnanti primari e superiori, ai quali il Governo in misura discreta ha già provveduto. Fra i precedenti, che mostrano come nel Governo fosse questa coscienza della gravità della questione, io ne accennerò uno soltanto: l'ex-ministro Gentile — il quale in un discorso di Palermo (marzo 1924) e in un altro di Torino, indirizzati agli insegnanti medi fece promesse esplicite a questo riguardo — prima di lasciare il suo ufficio alla Minerva ebbe a confessare ad un gruppo di colleghi che anche per le misure che era stato costretto a prendere per l'applicazione della sua riforma, molti insegnanti medi, specialmente quelli carichi di famiglia, «erano ridotti a stipendi di fame». Ora domando se questo sia ammissibile in un Governo e in un regime come il nostro.

Ma della gravità e urgenza del problema ci sono altre ragioni che riguardano da vicino gli interessi presenti e futuri della scuola, ossia ragioni essenzialmente didattiche.

Dal momento che la carriera degli insegnanti ha cessato di essere una carriera allettatrice, si capisce che i migliori si allontanano da essa e che perciò noi ci troviamo in condizioni veramente disastrose. Le Facoltà di lettere o si vengono spopolando o si popolano sempre più, nella misura del 70 per cento, di donne, di preti ed anche di frati, qui a Roma. Io non ho da eccepire nulla in contrario. Sono naturalmente ammiratore della donna, quando è bella e buona (*Commenti*); e sono tutt'altro che un mangiapreti. Ma il vedere trasformate le Facoltà di lettere in ginecei e presbiteri, è un eccesso pericoloso e dannoso, dacchè noi dobbiamo evitare il pericolo e il danno di svirilizzare l'insegnamento, oggi specialmente che la scuola italiana ha bisogno più che mai di una buona spina dorsale. Ancora: i concorsi alle cattedre delle scuole medie o vanno in parte deserti, o danno risultati sempre più infelici. Se si continua ancora un po' per questa via, noi giungeremo ad una catastrofe della scuola media che sarà irreparabile, e le generazioni future potranno rimproverarci di non aver saputo provvedere ai suoi essenziali bisogni.

La questione è anche di una portata altamente e squisitamente politica. Io ho udito